MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATO DA ALFREDO VINCIGUERRA
GIUGNO 2020 | NUMERO 603 | ANNO XLV | EURO 5,00

TUTTOSCUOLA

INSERTOSPECIALE
LA SCUOLA APERTA E SOLIDALE

COME SARÀ LA RIPARTENZA? TUTTI I PROBLEMI SUL TAPPETO

L'anno che verrà: una sfida per tutti

Poste Italiane SpA - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB

Più *nel* Meno

La lezione del virus

CLARA RECH*

C'è un 'prima' e un 'dopo' il coronavirus. Tutto è cambiato nella vita di tutti su tutto il pianeta. Questo fatto epocale, decisamente unico nella storia del mondo, ci vede testimoni sorpresi, resettati, resi uguali dalla perdita di ogni controllo su fenomeni di cui ci eravamo illusi di essere padroni.

Siamo ancora nella tempesta ed è troppo presto per trarre conclusioni, sia pure temporanee. Quel che è certo è che stiamo vivendo un cambiamento di paradigma in senso kuhniano, e dunque una rivoluzione totale su scala globale.

Un invisibile microorganismo è stato in grado di obbligare tutti a fare cose che nessuno, mosso da ragioni religiose, politiche, economiche, umanitarie, ecc. è stato mai in grado di imporci a fare. Ha smascherato molti dei nostri inganni, denunciando perentoriamente, ciò che è importante, anzi vitale, e ciò che è superfluo. Ha ribaltato le categorie di prestigio sociale facendo balzare al ruolo di eroi infermieri, netturbini, commessi di supermercati. Ha affermato nuove priorità nella vita privata e pubblica.

Tra queste ha drammaticamente

provato a tutti che due settori trascurati dalla politica degli ultimi anni, non solo in Italia, sono in realtà i pilastri di ogni consorzio umano: salute e istruzione.

Una politica miope e arrogante ha pensato di trascurare, anzi tagliare, questi settori considerati in perdita perché non generano guadagni economici, anzi richiedono continui e ingenti finanziamenti. Ma ora, è chiaro che se non s'investe in ciò che rende sano un paese, non c'è futuro.

In questi giorni appare che anche a settembre la scuola sarà diversa dal passato. Si discute molto sui possibili tempi, spazi, modelli didattici; quel che è certo è che si continuerà a fare ricorso alla cosiddetta 'didattica a distanza'e questo è un assunto che prima del coronavirus sarebbe stato impossibile pensare. Invece i fatti hanno dimostrato che la tecnologia esisteva ma si era ostili nell'accettarla per mille ragioni, non ultima la resistenza ad abbandonare rendite di posizione, pigrizie mentali, modelli consolidati e troppo a lungo ripetuti anche per non dover ripensare i criteri di valutazione. Come dice Stefano Zamagni (Intervista a Radio Vaticana, 9 aprile 2020 https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2020-04/osservatore-romano-zamagni-economia-coronavirus-futuro.html), d'ora in poi occorrerà imparare a valutare il risultato finale (outcome) più che il risultato giornaliero (output).

Quel che oggi è necessario è rivedere l'intero progetto didattico cominciando con l'accettare la 'conazione' tra la scuola e i mondial di fuori di essa, a cominciare dal mondo del lavoro. Il termine, inteso da Zamagni come crasi tra 'conoscenza' e 'azione', viene utilizzato per significare la necessità di piena fusione tra i due concetti. Il sapere va usato in senso trasformativo per evitare che accada ancora in futuro che il mondo del lavoro, bisognoso di conoscenza, non riesca ad impiegare chi la possiede.

È ciò che, prima del covid-19, si chiamava didattica per competenze…

Il mondo della scuola, catapultato in questa obbligatoria avventura, ha reagito come al solito, con prontezza, abnegazione, desiderio di portare avanti il lavoro. Nonostante le incertezze, le possibili impreparazioni, le resistenze, nel DNA di un buon docente c'è la voglia di restare in contatto con i suoi studenti. In questo senso ogni didattica è 'di vicinanza', anche quella su device digitale. Solo i veri burocrati (che solitamente tuonano contro la burocrazia) si sono fatti il problema di mettere o meno le presenze o di registrare o meno i voti sul registro elettronico. Tutti gli altri si sono gettati in questa nuova dimensione con creatività e inventiva, con la voglia di non lasciare soli i propri studenti, di non privarli del sapere. E costoro si sono volontariamente messi ad imparare, senza obblighi ministeriali o legislativi, senza preoccupazioni di rispondenza o meno ai contratti sindacali, ma per pura constatazione del bisogno insopprimibile di dare risposte efficaci: una vera e propria rivoluzione dal basso, stupefacente e confortante.

Adesso, dopo l'urto dell'emergenza, è necessario che i frutti di questo enorme dispiego di energie vadano messi a sistema, per non disperdere i migliori e per rettificare ciò che non ha funzionato.

Occorre che la politica ministeriale investa su dirigenti e docenti affinché si possa ripensare il progetto didattico, perché non è replicabile il vecchio e senza progetto non c'è qualità di lavoro.

Occorre anzitutto fare in modo che *tutti* i docenti e *tutti* gli studenti siano in grado di servirsi di questo modello tenendo in massimo conto ogni aspetto che riguardi l'inclusione, soprattutto dei ragazzi più fragili come quelli con disabilità, bisogni speciali, disagi di natura economica, sociale o culturale.

Questo significa investimenti non più rimandabili in termini di persone, strumenti e risorse economiche.

Tutti auspichiamo che si torni a stare fisicamente vicini, a casa come a scuola: le persone sono fatte per essere in relazione e le imprese migliori dell'uomo mettono in gioco tutto il corpo, non solo la mente. Ma ora sappiamo che abbiamo strumenti in più per insegnare che ampliano le possibilità preesistenti. Se usate in modo non esclusivo e intelligente (letteralmente, in grado di connettere) potranno aumentare la platea di soggetti che cooperano e lavorano in rete e dotarli di strumenti molto più potenti del gesso e della penna (che non vanno buttati nel cestino). È possibile che in alcuni casi questo tipo di didattica non sia riuscita o si sia stata ridotta all'assegnare compiti tramite e-mail. Ma anche la didattica in presenza non è esente da rischi di pessimo impiego.

Vi è poi un'altra esigenza messa in luce dalle tante email giunte al Ministero: le famiglie, più ancora di sussidi strumentali, chiedono che non si ▸

interrompa il feeling tra i loro figli e i docenti. Che si continui a mantenere la quotidianità della relazione, a far giungere rassicurazione, contatto, calore di rapporto umano. È questa una necessità fondamentale ma anche in questo caso bisogna osservare che dipende dalla qualità delle persone in gioco più che dal modo in cui queste si rapportano. È anche possibile che un docente, presente fisicamente in una classe, non sia in grado di comunicare empaticamente e di intessere relazioni costruttive con i propri studenti. Chi ritiene che solo la presenza fisica sia in grado di comunicare emozioni e passioni, e che quindi sia la sfera empatica a soffrire della dimensione a distanza, forse dimentica che la ricerca pedagogica si è molto concentrata sulle opportunità relazionali e comunicative del modello digitale, focalizzato più sull'apprendimento che sull'insegnamento. E questa è un'altra rivoluzione da molto tempo auspicata, ora attuata *de facto*, a patto che si tratti di vera didattica e non solo di ricorso allo strumento digitale.

Del resto la didattica a distanza ha un'origine nobile. Nasce da un'altra emergenza, quella di eliminare,nel secondo dopoguerra, la piaga dell'analfabetismo e di dotare larghe fasce di popolazione di un'istruzione dignitosa col ricorso agli strumenti tecnologici dell'epoca, la radio e la televisione: tutti ricordano la Scuola Radio Elettra o il maestro Manzi.

Dunque non si tratta di scegliere tra didattica in presenza o didattica a distanza: è un dilemma stolto, ma di

integrare in modo utile e flessibile le due modalità.

Credo che sia opportuno vivere questo tempo tragico e doloroso anche come una grande occasione. Lo dobbiamo alle tante vittime della pandemia, la cui memoria va onorata. Siamo stati obbligati a fermare i nostri movimenti, a restringere i nostri spazi. E abbiamo scoperto che il nostro tempo si dilatava: di colpo ci siamo ritrovati tra le mani il bene più prezioso che noi stessi avevamo alienato: il tempo da dedicare alla cura del nostro corpo e del nostro spirito: ginnastica, cucina, riordino della casa - con relativa eliminazione di tanti oggetti superflui - ma anche tanta voglia di cultura. Si è inaugurato un nuovo umanesimo, abbiamo riscoperto tutto ciò che qualifica la nostra umanità. Le arti visive, la musica, la letteratura hanno ripreso il loro posto di diritto nella vita di tutti noi e tutti abbiamo constatato che non ne possiamo fare a meno senza ingrigirci, impoverirci, disumanizzarci.

Vogliamo quindi sperare che una volta passata la fase dell'emergenza, saremo in grado di non farci nuovamente fagocitare dal bulimico bisogno di fare, possedere, accaparrare. Continuiamo a lasciare che l'arte, in tutte le sue forme, eserciti il suo ruolo magistrale e continui a nutrire i bisogni più profondi dell'animo umano.

Questa crisi ha anche fatto emergere quanta disponibilità ci sia a collaborare per superare le difficoltà nuove che ci sono state poste dinanzi. Anche l'ANISA (Associazione Nazionale degli Insegnanti di Storia

dell'Arte) è tra le associazioni che si sono messe a disposizione e ha collaborato con il Ministero dell'Istruzione (https://www.istruzione.it/coronavirus/didattica-a-distanza.html; lascuolanonsiferma@istruzione.it) inviando molti materiali elaborati da docenti per i docenti: modelli e contenuti multimediali di lezioni, progetti didattici, documenti di valutazione, schede, tour virtuali, collegamenti con musei di tutto il mondo che, a loro volta, si sono aperti con mille soluzioni grafiche ad essere visitati virtualmente, ma non meno efficacemente. A questo tema poi intendiamo dedicare stabilmente sul nostro sito uno spazio di riflessione ampio e in progress, affinché tutti i docenti interessati possano trovare stimoli e idee e condividere un patrimonio di pratiche collaborative che costituirà l'eredità preziosa del tempo del coronavirus. ■

* *Presidente A.N.I.S.A. e Dirigente scolastico in servizio al Ministero dell'Istruzione*